



Premio Dedalo in tour, da Bruxelles a Bolzano

È stata inaugurata a Bruxelles, il 24 marzo la tappa belga della mostra itinerante del Premio Dedalo Minosse, grazie alla collaborazione della regione del Veneto, rappresentanza di Bruxelles e del Civa, Centre International pour la ville l'architecture et le paysage, e con il patrocinio di ConfProfessioni e il sostegno de Il Casone. Il vernissage, che si è tenuto presso la prestigiosa sede del Civa, ha avuto un grande riscontro di pubblico. Hanno partecipato tra gli altri Amalia Sartori, parlamentare europea, Christophe Pourtois, direttore del Civa, Gianlorenzo Martini, direttore della regione del Veneto rappresentanza di Bruxelles, Mario Paolini, direttore dell'Istituto italiano di cultura e molti rappresentanti della comunità italiana e internazionale di Bruxelles. La mostra di Bruxelles resterà aperta fino al 25 aprile.

Dopo il Belgio, il Dedalo ritorna in Italia: il 28 maggio sarà inaugurata a Bolzano, presso la Libera università di Bolzano, la nona tappa italiana della mostra itinerante del Premio Dedalo Minosse aperta al pubblico fino al 18 giugno.



La Mostra Dedalo a Bruxelles





«Perché andate così lontano? C'è tanto da imparare qui»

Firenze, la sovrintendente: non trascurare i tesori d'Italia

di OLGA MUGNAINI

— FIRENZE —

ITALIA O ESTERO? Le innumerevoli bellezze di casa nostra o le attrazioni più o meno esotiche, più o meno artistiche che si trovano oltre confine? Che cosa dovrebbe privilegiare la scuola d'oggi per gli adulti di domani?

La sovrintendente al Polo museale fiorentino Cristina Acidini, alla guida di uno degli imperi culturali più importanti della Penisola, non ha dubbi: cominciamo da quello che siamo e che abbiamo, per scoprire poi le meraviglie degli altri.

Sovrintendente, secondo lei è giusto portare i ragazzi in gita scolastica all'estero con tutto quello che c'è da vedere e scoprire sul territorio nazionale?

«Io sono certamente favorevole affinché i giovani abbiano una cultura internazionale e una visione del

BASE DI PARTENZA

«Si rischia di fare come certi adulti che hanno visto il Louvre senza aver mai messo piede in un museo italiano»

mondo il più ampia possibile, ma direi che una buona base di partenza è offrire loro l'occasione per conoscere quello che hanno intorno. Altrimenti...»

Altrimenti?

«Si rischia di fare come molti adulti che raccontano di aver visto il Louvre, il Prado o i musei di chissà quali paesi e poi non hanno mai messo piede o conoscono appena alcune delle più importanti strutture museali italiane, dove si custodiscono capolavori assoluti che ogni paese vorrebbe avere, e che sono fondamentali per la formazione dei nostri ragazzi. Per cui ben vengano le occasioni di gita all'estero, per evitare ai ragazzi di restare in un percorso di conoscenza provinciale, ma dopo aver offerto loro la possibilità di apprezzare quello che c'è di straordinario nelle nostre città».

E anche vero che per molte nostre città già invase dai turisti, l'assalto delle gite scolastiche è un bel fastidio.

«Mi rendo conto che possa essere un disturbo. Penso a Firenze e ho idea di cosa significhi avere le strade

piene di comitive. Ma ritengo che in definitiva sia un piccolo prezzo da pagare rispetto a quanto di buono ne torna indietro. Abituare i giovani all'esperienza del bello e alla comprensione di ciò che li circonda è un investimento in cultura dal valore incalcolabile».

Qual è l'età giusta per avvicinare i giovani all'arte?

«Ogni fascia di età è sensibile, anche se in maniera diversa, agli stimoli che arrivano dall'esterno.

E io ritengo che sia una sfida e una scommessa comunque da accettare, individuando volta volta gli strumenti più adatti per incuriosire i nostri ragazzi».

Lei crede che le gite scolastiche possano essere un'occasione giusta?

«Certamente sì. Senza dimenticare che molto dipende dalla mediazione che gli insegnanti riescono a fare con i loro allievi. Non dimentichiamo che saper raccontare è un mestiere. E trovare il modo per spiegare agli studenti immagini e monumenti così lontani e differenti dalla nostra contemporaneità è essa stessa un'arte. Con i nostri educatori del polo museale fiorentino abbiamo lavorato molto su questo fronte. E questa è una delle scommesse con cui ci dobbiamo misurare».





UNA MOSTRA A MILANO

La rassegna Le 450 opere esposte a Palazzo Reale giungono da 50 musei e siti archeologici

Lo splendore Le due superpotenze dell'epoca ospitavano metà della popolazione mondiale

Confronto di civiltà

I capolavori artistici di duemila anni fa raccontano la lunga sfida a distanza tra l'impero romano e quello cinese

A dividerli erano le distanze, troppo grandi da percorrere a quei tempi: 7.000 chilometri tra steppe e impervie montagne, oltre 12.000 via mare dall'Egitto, all'attuale Vietnam. Eppure questi due mondi così lontani, queste due superpotenze situate ai poli opposti dell'Eurasia, pur non conoscendosi direttamente hanno sviluppato — in contemporanea — modelli di civiltà per molti aspetti simili, tra i più luminosi del mondo antico, in grado di influenzare il corso stesso della storia nei secoli a venire. Duemila anni fa entrambi, l'impero romano e quello cinese, controllavano territori sterminati e oltre cinquanta milioni di persone ciascuno (insieme la metà circa dell'umanità), potevano contare su efficientissime strutture politiche e sociali ed eserciti invincibili, capaci di imporre il rispetto ai vicini o di assoggettarli.

Entrambi si ritenevano al centro del mondo, dell'Orbis terrarum i primi, del Tianxia (tutto quello che sta sotto il cielo) i secondi. Tutti e due, infine, i romani e quelli che Orazio chiamava Seres o «Uomini della seta» dovettero affrontare una parabola discendente, travolti dalle invasioni dei popoli che sempre più agguerriti premevano ai confini.

Due mondi oggi accostati in un confronto finora ritenuto impossibile, nella grandiosa rassegna di Palazzo Reale, frut-

to della collaborazione culturale tra Italia e Cina e che dopo Pechino, Luoyang e Milano vedrà la sua tappa finale a Roma. «Questa mostra, che celebra i 60 anni della Repubblica Popolare Cinese, è un'occasione importante per sfatare un'immagine forse troppo statica, troppo piatta e uniforme che ancora si ha della Cina. Proprio contestualizzandola in un preciso momento storico, quello che va dal II secolo a.C. al IV d.C. e che corrisponde al periodo di maggior espansione e prosperità, se ne può avere una visione più vivace e articolata, che ce ne restituisca lo splendore in tutte le sue sfaccettature», conferma Stefano De Caro, curatore dell'evento insieme a Xu Pingfang.

«Molte sono state le sfide comuni a queste due civiltà, molte le convergenze. Come l'evoluzione da città-stato a sistema politico territoriale, il controllo governativo centralizzato, la capillare rete di strade, la codifica del diritto. O l'idea stessa che romani e cinesi avevano di sé, di essere l'unico paese civilizzato: al di là dei vari Valli o della Grande Murgia c'era solo il barbaricum».

Attraverso più di 450 capolavori provenienti da 50 grandi musei e siti archeologici vengono ricostruite le tappe che portarono allo sviluppo delle dinastie Qin e Han in Cina, alla nascita e al fiorire dell'epoca imperiale a Roma, quando con Ottaviano prima e gli Antoni-

ni poi, il dominio dell'Aquila conobbe il suo apogeo e la cultura latina si diffuse in tutte le regioni dell'Europa e del Mediterraneo. Sono i guerrieri dell'esercito di terracotta dell'imperatore Qin Shihuang, i cavalieri, l'auriga, il balestriere, le armi e le armature (la Cina antica vantava una produzione di spade tra le migliori del mondo) a raccontarci il potere militare del Dragone così come i centurioni, i legionari, le solenni statue e i busti in marmo di un principe giulio-claudio o di Caracalla ci parlano di quello di Roma.

Ma ecco un modello di torre alto più di due metri rinvenuto in una tomba a Sangzhuang a dare l'idea delle strutture architettoniche dell'epoca, realizzate in terra battuta e legno e con il tipico tetto ricurvo «a coda di civetta», diverse ma non meno sfarzose delle costruzioni romane in pietra.

Il confronto, sempre di grande spettacolarità, continua con il culto dei morti e i raffinati corredi ritrovati nella necropoli di Mawangdui, le vesti





funerarie in giada e oro, i sarcofagi laccati, il magnifico stendardo dipinto e poi i gioielli, i broccati, le sete — quel-

Cosmogonie

Entrambi si ritenevano al centro del mondo: dell'Orbis terrarum, i primi; del Tianxia, i secondi

la seta così costosa e ricercata dai romani di ceto elevato — le monete, gli strumenti di scrittura, gli oggetti della vita quotidiana affiancati ad affreschi, mosaici, altari in marmo, attrezzi agricoli, servizi da tavola e utensili in argento, osso o vetro soffiato di provenienza romana: testimonianze preziose di una medesima attenzione al vivere civile, di una doppia, splendida eredità culturale ancora oggi ricca di stimoli e suggestioni.

Francesca Montorfano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

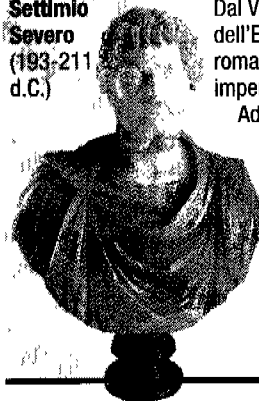
La massima espansione

100-400 d.C.

Roma



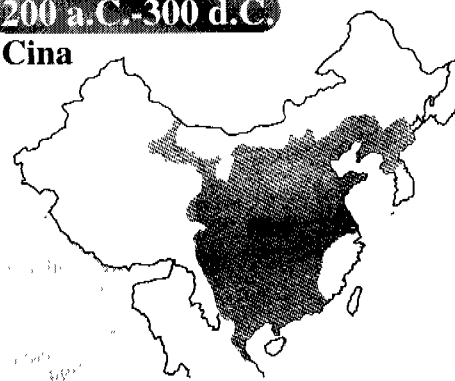
Settimio Severo
(193-211 d.C.)



Dal Vallo di Adriano alle rive dell'Eufrate: i confini dell'impero romano all'epoca dei 5 buoni imperatori (Nerva, Traiano, Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio). Ma il culmine dell'espansione segna anche l'inizio della decadenza. La crisi si avverte già nel 193 d.C., quando il generale Settimio Severo prende il potere con un colpo di Stato

200 a.C.-300 d.C.

Cina



Sima Qian
(145-86 a.C.)



L'impero cinese legato alla dinastia Han controlla un territorio di circa 4 milioni di chilometri quadrati. Tra i maestri del pensiero spiccano il poeta Sima Xiangru, il filosofo Dong Zhongshu e Sima Qian, autore dello «Shiji» (Memorie di uno storico), la prima grande storia universale

CORRIERE DELLA SERA